

i loro « accidenti ». Ci sono cognomi che sembrano o veramente sono tradotti l'uno dall'altro in varie epoche, con varia estensione, con vari criteri: Ceculus—Sljepčić, Dominis—Gospodnetić, Dragišić—Benignus, Dolci—Slade, Sladić, Sladović. Numerosi sono i cognomi che hanno forme rimaneggiate: Hektorović, Gazarović, Bodanelli (per Bogdanelli), Hranuelli, Natalis, Nale, Nalješković. Spessi pure i cognomi che si mantennero inalterati: Grisogono, Baiamonti, Zuzzeri, Babich (Babić), Baracovich (Baraković), Slatarich (Zlatarić). Ci sono infine famiglie che hanno conservato due nomi distinti in forme non solamente italiane (Pasini—Marchi) o slave (Kacić—Miošić), ma anche promiscue: Marulo—Pecinić, Vetrani—Čavčić, Menze—Vlahović.

I documenti dalmati di solito rispecchiano nella loro bilinguità le rispettive forme doppie dei cognomi che riescono facili ad adattamenti. I documenti latini, quindi, o più tardi, italiani preferiscono la forma latina d'ogni più comune allotropo, i documenti slavi costantemente ne usano la forma slava. Siffatti doppioni si incominciano a riscontrare già nel sec. XIII. In un documento cirilliano, p. es., del 1253¹⁾, in cui è registrato un trattato d'alleanza fra Asen bulgaro e Ragusa contro Stefano Uroš di Serbia, all'infuori del nome del Rettore, Mar'sili Geor'gi, che in segno di deferenza non è stato alterato, tutti gli altri nomi ivi contenuti sono stati collettivamente slavizzati col suffisso *ić*. Della stessa epoca ci sono invece documenti latini che riportano in veste latina parecchi dei nomi citati nel documento cirilliano. Tipici poi sono i documenti originali che hanno allegata la traduzione: slava se l'originale è latino, e latina se viceversa. Il patto, p. es., col quale Stefano bano di Bosnia cede a Ragusa il territorio di Stagno e Sabbioncello, è vergato in due lingue (a Srebrnik, il 15 febr. 1333): il testo latino ha forme onomastiche latine, slave ne ha il testo slavo (cirilliano). Tali esempi non sono rari nella storia dalmata. Anche nei documenti serbi raccolti dal Pozza i nomi hanno costantemente forma slava; ma se appare qualche passo frammentario latino o italiano, i nomi acquistano con ciò stesso forma latina: così, p. es., in frammenti del 1323, 1334, 1340, 1418²⁾.

Conforme alla consuetudine dei notai e dei cancellieri nella registrazione dei loro documenti, anche gli storici dalmati, dai primi cronisti agli ultimi critici letterari, nel tramandare alla memoria i nomi e le gesta dei loro avi o dei contemporanei, predilessero sempre le forme latino-italiane delle dittologie surricordate. Le cronache ragusee del

¹⁾ SMIČIKLAS, *Codex Diplomaticus*, IV, 532.

²⁾ PUČIĆ, *Srbski spomenici*, II, 3, 14, 48; I, 144.